

Credo nello Spirito Santo

di Giuseppe Laiti

*Credo nello Spirito Santo
che è Signore e dà la vita*



Introduzione

Quando il desiderio e l'impegno di comprendere la fede, ciò che crediamo e viviamo come cristiani, concerne lo Spirito Santo, ci troviamo come spiazzati. Abbiamo l'impressione di non disporre nel nostro vissuto di punti di riferimento che consentano di individuare rapidamente l'esperienza e la realtà di cui si tratta. Che cosa opera lo Spirito Santo? Da che cosa se ne può riconoscere l'azione? Qual è il suo volto? Mentre le categorie di fratello e di figlio sembrano fornirci ricche evocazioni per elaborare la nostra relazione con Gesù e, tramite Lui, con Dio, il Padre, per lo Spirito Santo non disponiamo di un analogo riferimento. Certo la S. Scrittura e la liturgia ne documentano l'azione e la presenza; nel Credo lo Spirito Santo è, con il Padre e il Figlio, professato come l'unico Dio. Risulta tuttavia difficile parlarne, intuirne lo spazio. Venendoci incontro nel dono dello Spirito tramite il Figlio divenuto uomo e risorto da morte sembra quasi che Dio disponga di un *codice di comunicazione* che noi non abbiamo attivato che debolmente, al punto che esso ci è poco disponibile per decodificare quanto ci viene comunicato¹.

La riflessione sullo Spirito Santo chiede dunque in avvio di individuare una strada, degli ambiti di vita che aiutino a situare l'esperienza dello Spirito nella nostra vita².

¹ È istruttivo ricordare in proposito come la riflessione sulla esperienza cristiana ha condotto già gli apologisti del secolo II a rielaborare l'antropologia passando da uno schema bipartito, corpo-anima, (uomo animale ragionevole) a uno tripartito, corpo-anima-spirito. (Contributo di E. Falavecchia).

² Si tratta di intuire, come ricorda l'enciclica *Dominun et Vivificantem* di GIOVANNI PAOLO II (Pentecoste 1986), dove «grazie alla



Certo, come del resto per ogni aspetto della fede cristiana, rimane decisivo il riferimento a Gesù Cristo, alla sua vita e al suo mistero per afferrare la realtà dello Spirito Santo e individuare i criteri appropriati per riconoscerne l'azione nella Chiesa e nel mondo. Così questa traccia di riflessione, semplice invito ad avvicinarsi ai sentieri dello Spirito Santo, percorre quattro momenti: 1. Presentimenti antropologici dello Spirito, 2. Lo Spirito in Gesù Cristo, 3. Lo Spirito nella Chiesa e nella storia, 4. Lo Spirito in Dio.

1. Presentimenti dello Spirito

Una tensione vitale

Osservata sotto il profilo del suo esplicitarsi dinamico la nostra vita propone due facce in tensione, che talora sembrano spingersi fino alla contraddizione, provocando sofferenza e crisi. Da un lato essa è slancio e stupore, desiderio e intuizione, scoperta e creatività. Dall'altro è ripetizione e abitudine quotidiana, organizzazione che stabilizza, ruolo che delimita e tradizione che fissa. Quando slancio e creatività vogliono concretarsi sembrano incapere inevitabilmente in fissazione, ripetizione. Concretandosi, lo slancio sembra alienarsi da se stesso, bloccandosi entro una forma che lo depaupera. Quando l'organizzazione, ciò che si è fissato, vuole rinnovarsi, riesporsi alla creatività, sembra incorrere nel rischio della dissoluzione. La rivendicazione del primato o della priorità dell'uno o dell'altro aspetto sembra esporre a obiezioni senza soluzione:

- se si insiste sulla creatività, sull'inventiva, sul nuovo, allora la critica suona così: slancio e stupore si esauriscono nell'impulso del momento; la vita si riduce a una sequenza intermittente di frammenti.

divina comunicazione, lo spirito umano che «conosce i segreti dell'uomo» si incontra con lo «Spirito che scruta le profondità di Dio». In questo Spirito, che è il dono eterno, Dio uno e trino si apre all'uomo, allo spirito umano. Il soffio nascosto dello Spirito divino fa sì che lo spirito umano si apra, a sua volta, davanti all'aprirsi salvifico e santificante di Dio» (n. 58, il riferimento è a 1Cor 2,10ss.).

- se si rivendica il primato della stabilità, del programma, allora la contestazione chiede: come sfuggire al rischio della sclerosi, del rinchiudersi della struttura su se stessa?

Come uscire da questa strettoia? Servirebbe un punto di riferimento tale da consentire la coniugazione di entrambi gli aspetti, mostrandone il valore e mantenendoli in comunicazione. Si intuisce l'esigenza di una parola così ricca e viva che mentre dà contenuto e precisione alla realizzazione, la mantiene anche aperta a passi ulteriori; la mantiene, appunto, viva. Si potrebbe chiamare una tale parola *parola spirituale*³.

Una capacità di anticipazione oltre il calcolo

Riprendiamo l'attenzione alla vita. Noi siamo *corporei*, abbiamo contatto con ciò che è esterno a noi: da esso veniamo raggiunti e su di esso possiamo influire. Siamo *sensibili*. In questo ci scopriamo anche intelligenti, dotati di ragione; siamo in grado di strategie, di disporci in certo modo rispetto a ciò che ci raggiunge e che desideriamo ottenere. Sappiamo ordinare i nostri interventi in vista di certi risultati e ne abbiamo consapevolezza. Ma sensibilità e intelligenza non dicono ancora tutto di noi. Noi siamo anche presentimento, capacità di anticipazione. Possiamo determinarci per ciò che ancora non siamo e non sulla base di sole sensazioni e calcoli razionali. In ciò che sensibilità e ragione ci dicono possiamo riconoscere dei segni, l'affacciarsi di possibilità, di inviti, che non hanno in noi tutte le loro preme-

³ La delicatezza di queste tensioni può già far intuire le ragioni di un certo timore verso le esperienze che si richiamano allo Spirito nella Chiesa. Al tempo stesso si avverte l'esigenza di ancorare l'esperienza e la riflessione sullo Spirito Santo alla cristologia. Si può vedere una rapida presentazione di questi aspetti in G. FROSINI, *Lo Spirito che dà la vita*, Bologna 1997, 7-35; R. LAURENTIN, *La redécouverte de l'Esprit Saint et des charismes dans l'Eglise actuelle*, in *L'Esprit Saint*, Bruxelles 1978, 11-37. Più ampiamente, ATI, *Verso una nuova età dello Spirito*, Padova 1996.

se⁴. Donde vengono questi presentimenti? Sono solo fantasia, gioco di emozioni?

È nell'evento di incontri che si aprono presentimenti di possibilità, che può emergere una sintonia e una affidabilità non risultato di calcolo. Su di essa si appoggia il nostro «protenderci verso» (certo con investimento delle nostre risorse), il nostro decidere in anticipo d'essere ciò che non siamo e non possiamo essere da noi. Si tratta di una affidabilità, di una energia che si configura dapprima come forza riconoscibile nell'altro (è un «in lui»), che diventa attrattiva che ci sintonizza (è un «tra noi») e che poi diviene energia-possibilità dentro di noi (è un «in noi»).

*Una disponibilità che
traspare nell'azione*

Possiamo prendere ancora un terzo punto di osservazione. Ogni nostra azione ha anche sempre una modalità di svolgimento, un atteggiamento che la accompagna; rinvia a una disponibilità da cui scaturisce e che la sostiene lungo il suo attuarsi. Tale disponibilità può puntare oltre a ciò che l'azione in sé è in grado di raggiungere, lascia trasparire al destinatario la ricchezza di chi a lui si rivolge. Si tratta dello «spirito» che regge l'azione⁵.

Ecco tracce dell'esperienza dello spirito. Essa si dà sempre in incontri nei quali una disponibilità si affaccia per noi, come energia di un cammino che l'altro è già in grado di mostrare in se stesso, nella sua vita. Lo spirito

⁴ Si pensi all'esperienza dell'amicizia e dell'amore: il decidersi in modo definitivo e fedele non può motivarsi semplicemente sull'inventario delle qualità, dei requisiti dell'altro e dei propri: c'è qualcosa di ulteriore che si affaccia, intuito nella apertura che ci si trova dentro rispetto ai valori dell'amicizia e dell'amore. Se si chiede donde venga questo si viene rimandati alla profondità della persona, a testimonianze particolarmente ricche, a esperienze formative, religiose...

⁵ Va da sé che l'azione può anche lasciare intuire un operatore distratto, non disponibile, al di là della correttezza formale del suo operare. Allora siamo di fronte a azioni calcolate, *povere di spirito*; la relazione che viene provocata è debole o di convenienza, non interessata effettivamente all'altro.

non è colui che si incontra, né coloro che si incontrano, è ciò che favorisce, instaura, sviluppa l'incontro, lo fa percepire arricchente e fecondo. Esso è leggibile nei suoi effetti, visibili in colui che incontriamo e presentiti in noi⁶. Quanto più l'incontrato è ricco, fedele, tanto più il suo spirito è limpido, non nasconde i suoi approdi: emerge ed è in grado di confrontarsi con *altri spiriti*, con lo *spirito del tempo*, ossia con un quadro di tendenze, sensibilità, desideri, slanci dominanti in un ambiente e in un'epoca, talora brevi e anonimi, il cui punto sorgivo rimane nascosto e ambiguo.

Qui ci avviciniamo ai contenuti più elementari veicolati dalle immagini bibliche dello spirito: il vento, il fuoco, la luce. L'esperienza dell'aria come di ciò che consente il respiro, la vita, della luce come ciò che rende le cose riconoscibili allo sguardo, del fuoco che divampa misteriosamente e purifica, dell'acqua che feconda e deterge, vengono assunte per esprimere qualcosa dell'esperienza del Dio che Israele incontra⁷. Dio il vivente, come è dotato di parola, di proposta nel suo farsi disponibile nella storia, così manda il suo spirito che mette in condizione di entrare in sintonia con lui, di avventurarsi nella strada che egli traccia davanti. Israele legge questa esperienza nelle grandi guide che Dio suscita per indicare il cammino, in Mosè, nei profeti e nei saggi. Attende la pienezza dello Spirito per il Messia e i tempi da Lui inaugurati⁸.

⁶ Questo consente di capire come si possa parlare spontaneamente di spirito buono e di spirito cattivo, proprio in forza degli effetti prodotti e della sorgente a cui essi rimandano.

⁷ Per un primo accostamento a queste simboliche si può utilmente ricorrere alle voci dei dizionari biblici; cfr. ad es. *Nuovo Dizionario di Teologia Biblica*, a cura di P. Rossano, G. Ravasi, A. Girlanda, Milano 1988. Per l'AT in particolare cfr. *Dizionario teologico dell'Antico Testamento*, Casale Monferrato 1982.

⁸ Per questi aspetti si veda il contributo di G. Gottardi. L'esegesi di Ez 37,1-14 consente uno sguardo globale al tema dello Spirito nell'AT. Per un ragguglio complessivo e il reperimento della bibliografia utile si può riferirsi a B.J. HILBERATH, *Pneumatologia*, Brescia 1996, 29-62.

2. Lo Spirito in Gesù Cristo

Fondamento e sorgente permanente della fede cristiana è l'evento di Gesù Cristo, la sua vita, il suo ministero, il suo mistero. È dall'interno di questo avvenimento che noi possiamo leggere l'esperienza e la novità del suo Spirito, dello Spirito di Dio che si qualifica come Spirito del Figlio. Possiamo agevolmente riconoscere tre tempi:

Lo Spirito di Dio conduce la Parola, il Figlio verso l'incarnazione

È nell'opera dello Spirito che il Figlio prende vera umanità da Maria (Lc 1,35). «Per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della vergine Maria e si è fatto uomo», sintetizza il credo⁹. È lo Spirito che guida Gesù dall'ingresso del suo ministero fino alla sua pasqua: discende sopra di lui al battesimo (Mc 1,10 par.), lo spinge ad affrontare la tentazione (Mc 1,12 par.); è l'energia che presiede al suo ministero (Lc 4,14.16-21), per la quale Gesù dà compimento alla Scrittura (Lc 4,21). È per mezzo dello Spirito di Dio che Gesù caccia i demoni e fa giungere a noi il Regno di Dio (Mt 12,28). Lo Spirito non spinge fuori dalla storia, ma verso di essa, verso la sua concretezza; porta la Parola a formularsi umanamente nella storia, per gli uomini.

Lo Spirito conduce la Parola a forzare la storia

Nella storia lo Spirito fa fiorire tutte le risorse della parola di Dio, riaprendo le possibilità della vita, forzando le situazioni bloccate o sclerotizzate che incontra. Le parole di Gesù sono spirito e vita (cfr. Gv 6,63), contestano pre-

⁹ Per l'analisi di questa affermazione della professione di fede si può vedere R. CANTALAMESSA, *Incarnatus de Spiritu sancto ex Maria virgine. Cristologia e pneumatologia nel simbolo costantinopolitano e nella patristica*, in AA.VV., *Credo in Spiritum sanctum*, I, Roma 1983, 101-125; W. RORDORF, *Qui natus est de Spiritu sancto et Maria virgine*, «Augustinianum» 20 (1980) 545-557. L'espressione è fatta oggetto di particolare attenzione dalla enciclica *Dominum et Vivificantem*, nn. 49-52: «la concezione e la nascita di Gesù Cristo sono la più grande opera compiuta dallo Spirito Santo nella storia della creazione e della salvezza» (n. 50).

giudizi e deformazioni del volto di Dio e dell'uomo. In tal modo lo Spirito espone Gesù al conflitto, fino alla passione e alla morte, per fedeltà alla Parola ricevuta dal Padre, perché essa manifesti tutta la sua energia vivificante¹⁰. Proprio nel conflitto lo Spirito dà il massimo risalto alla modalità che gli è propria, quella del dono, della gratuità, dell'amore che sgorga dalla libertà e ne è la ricchezza, come la capacità di disporre di sé a vantaggio dell'altro (cfr. Eb. 9,14)¹¹.

*Lo Spirito è il dono
di Gesù Risorto*

Proprio perché nella passione lo Spirito conduce Gesù a donare interamente la sua vita per noi, rende del tutto espressa per noi la parola di Dio, rende per sempre vivente Gesù, lo fa Signore donante lo Spirito. Divenuto uomo per l'opera dello Spirito, sospinto da esso nel vivo della storia nel modo del dono che libera ed esposto al conflitto, Gesù Risorto dona lo Spirito di Dio, il suo Spirito di Figlio. In questo dono si compie la sua promessa, si attua la sua permanente disponibilità per i discepoli e per l'intera storia umana¹². Così nella pasqua di Gesù il Dio che si rivolge a noi risulta come il Dio che si esprime e si qualifica in tre nomi: il Padre si apre a noi tramite la parola pronunciata, il Figlio, fatta giungere a noi nello Spirito e resa a noi assimilabile proprio dal dono dello Spirito.

3. Lo Spirito nella Chiesa e nella storia Riuniti dal Signore Risorto che a loro si fa riconoscere, i discepoli raccolgono la memoria delle sue parole e delle

¹⁰ L'attenzione alla struttura spirituale-escatologica della vita e del ministero di Gesù è particolarmente familiare alla teologia orientale: «l'evento del Cristo deve essere considerato come costituito pneumatologicamente. Io insisto sulla parola «costituito» perché la mia intenzione è di dire che il Cristo non è il Cristo se non è un'esistenza nello Spirito, il che vuol dire esistenza escatologica» J. ZIZIOULAS, *L'être ecclesial*, Genève 1981, 146.

¹¹ «Cristo, mosso dallo Spirito eterno, offre se stesso senza macchia a Dio».

¹² Per la intrinseca connessione tra pasqua e il dono dello Spirito cfr. il contributo di A. Barbi.

sue azioni e di questa memoria avvertono progressivamente la ricchezza; si rendono conto che non è solo per loro ma per tutti gli uomini senza distinzioni. Questa presa di coscienza, questa forza di comunicazione, non possono attribuirle a se stessi; mentre la vedono maturare in loro sono condotti a riconoscerla come il frutto dello Spirito che ha guidato Gesù nella sua vita, nel suo ministero e che dalla umanità di Gesù risorto è reso disponibile ora ad ogni uomo¹³. Comunicazione nella Parola e nei gesti del Signore, che generano condivisione di vita, e apertura verso tutti come destinatari del Vangelo sono i segni riconoscibili dell'azione dello Spirito del Risorto. «Il riunirsi in «Chiesa» avvenne «nello Spirito» dopo pasqua; ma avvenne in modo tale che lo Spirito si inserì nelle parole e nelle opere del Gesù terreno e nel cerchio dei discepoli prima della pasqua. La continuità tra Cristo e la Chiesa è quindi primariamente procurata attraverso lo Spirito; la successione storica ne è il segno, non la realtà stessa»¹⁴. Di qui matura progressivamente la coscienza che la Chiesa ha di sé e della sua missione, della sua presenza nella storia come *visibilità di trasparenza*¹⁵. Di qui la Chiesa an-

¹³ Significative sono le successive scene pentecostali raccontate dagli Atti degli Apostoli: At 2,1-11; 4,31; 8,14-17; 10,44-48; 19,1-7. Ad ogni tornante della missione della Chiesa c'è l'esperienza particolarmente intensa dell'azione dello Spirito che guida nella comprensione della Parola, della missione, della strutturazione della comunità.

¹⁴ W. KASPER, *Spirito-Cristo-Chiesa*, in *L'esperienza dello Spirito*, Brescia 1974, 79-80. Poco prima l'autore afferma: «nella Chiesa la dimensione carismatica non è da considerare nel quadro delle strutture istituzionali; viceversa sono molto più le strutture istituzionali da concepirsi come conseguenza, come segni e materializzazioni della missione dello Spirito. La dimensione carismatica è fondamento e radice della Chiesa come istituzione» (ib., 79).

¹⁵ È un tema su cui insiste il documento della CEI *Evangelizzazione e testimonianza della carità* (orientamenti pastorali per gli anni '90): «La *visibilità* (dell'operare della Chiesa) dev'essere accompagnata da una sorta di trasparenza, che non ferma l'attenzione su di sé, ma invita gli uomini a prolungare lo sguardo verso Dio» (n. 22). Il tema ritorna nella nota pastorale CEI *Con il dono della carità dentro la storia* (la Chiesa in Italia dopo il convegno di Paler-

che elabora la capacità di riconoscere l'azione dello Spirito nel cuore e nella storia degli uomini. Azione che essa sa di dover appoggiare e servire indicandone in Dio Padre la sorgente e in Gesù la piena attuazione e apertura a noi.

Progressivamente matura la consapevolezza di ambiti e contenuti specifici dell'esperienza dello Spirito che conducono a riconoscerlo come lo Spirito della vita, della verità, della libertà:

Lo Spirito della vita: è lo Spirito che conduce a riconoscere che presso Dio, il Padre di Gesù Cristo, c'è posto per tutti, non c'è discriminazione di persone (cfr. At. 10,34-35). È Spirito che contesta ogni pretesa di dominio e di disprezzo dell'altro, che ricompone la tavola dei popoli come ricchezza dell'umanità secondo Dio (cfr. At 2,9-11). È Spirito che scava simultaneamente il posto ai fratelli nel cuore e nelle condizioni della vita, nel rispetto delle lingue e delle culture, che rende custodi della speranza per ogni uomo. È lo Spirito che sollecita anche rispetto per la creazione che subisce le deformazioni imposte dal cuore e dall'agire fuorviato degli uomini¹⁶. È come vivificante che lo Spirito esercita la sua signoria, secondo il simbolo niceno-costantinopolitano. Il termine sottolinea un'azione che promuove nell'uomo la vita filiale e culmina nella resurrezione della carne che porta con sé la trasfigurazione del mondo come del tutto significativo della bontà di Dio per l'uomo¹⁷.

mo): «il convegno [...] ci ha dato, in forte rilievo, un'immagine di Chiesa concentrata sul mistero di Cristo e insieme aperta sul mondo» (n.2).

¹⁶ Su questo tema si è specificamente impegnata la riflessione ecumenica nell'assemblea del Consiglio Mondiale delle Chiese tenutasi a Camberra nel 1991. I testi sono facilmente raggiungibili in M. MATTÉ (a cura di): *Camberra: Vieni Spirito Santo, rinnova l'intero creato*, Bologna 1991.

¹⁷ L'italiano *vivificante* rende il greco *zoopoion*. Come è noto la lingua greca possiede due termini per dire vita: *bios* e *zoè*. Mentre il primo indica la vita come arco biologico, delimitata dal tempo, il secondo esprime una qualità della vita, quella che Dio è in grado di conferire. Nel contesto del Concilio Costantinopolitano I l'ap-

Lo Spirito della verità: è lo Spirito che conduce a penetrare la ricchezza inesauribile della fedeltà di Dio per noi, ciò che in Cristo, uomo compiuto, è definitivamente disponibile per noi. La verità di Dio che è Gesù Signore non è ridicibile semplicemente a idea retta, contenuto mentale. È la sua capacità di fedeltà all'alleanza, la continua disponibilità a porsi come condizione favorevole per l'uomo e il suo cammino. È così lo Spirito che anima tutte le fedeltà ecclesiali e fraterne, continuando a nutrirle della ricchezza dell'umanità filiale e fraterna di Gesù Signore. Si tratta di fedeltà fatte di gratuità e franchezza, di misericordia e di riconoscenza, di iniziativa e di accoglienza. Producendo il riconoscimento che solo nella signoria di Gesù c'è salvezza (cfr. 1Cor 12,1-3), lo Spirito conduce a nominare ogni uomo e ogni cosa secondo il valore e la speranza che per tutti è custodita presso Dio.

Lo Spirito della libertà. Esso sollecita insieme dono e resistenza come figura autentica dell'amore nella storia. È lo Spirito che denuncia il peccato, la rassegnazione alle disumanità della storia, o, più radicalmente ancora, la pretesa di fornirne giustificazione. Mantiene disponibile il volto della vita secondo il Vangelo e contesta ogni pretesa riduttiva, ogni deformazione o compromesso. Lo fa però non nel modo della imposizione ma in quello dell'amore che mette in gioco la propria vita. È lo Spirito della libertà dei figli di Dio. È lo Spirito che fa sognare come futuro dell'umanità la reciprocità delle libertà attuate nell'amore. «Lo Spirito Santo è lo spazio della libertà umana, l'interprete di quell'attesa iscritta nel profondo del cuore il cui appello è un invito a non contraddire l'apertura dell'uomo al mistero assoluto e trascendente di Dio [...]. In questo mistero, l'uomo scopre che l'essere chiamato alla libertà è il grande dono del Padre, del Figlio e dello Spirito, che si realizza nell'esercizio della carità»¹⁸.

profondimento del tema è opera in modo specifico di S. ATANASIO, *Lettere a Serapione*, e di BASILIO, *Sullo Spirito Santo*.

¹⁸ COMMISSIONE TEOLOGICO-STORICA del grande giubileo dell'anno duemila, *Del tuo Spirito Signore è piena la terra*, Milano 1997, 45.

È lo Spirito che attualizza, applica ed interiorizza la ricchezza mai esauribile della Parola di Dio che è per noi l'umanità filiale e fraterna di Gesù Signore. «È proprio dello Spirito essere il luogo personale nel quale si rivela possibile l'incontro con Cristo»¹⁹. Lo Spirito *attualizza* la Parola nel senso che consente a noi di comprendere come essa progressivamente avvalora le nostre risorse umane, è in grado di plasmarle in maniera promotiva. In tal modo lo Spirito anche *applica* la Parola, ossia la singularizza per ciascuno, la rende parola di vocazione e di ministero. Essa diventa così la parola interiore, che custodisce la nostra identità e le rigenera tenacemente dentro le peripezie della storia. Lentamente lo Spirito *lavorando* in noi la Parola, la *interiorizza*, radicandola nella nostra libertà come il suo nutrimento, ci libera dal personaggio che rischiamo di costruirci e di servire e ci fa persone, viventi per ciò che il nostro operare nel dialogo con il Padre ci ha fatto diventare, ciò che non è espropriabile da nessuno e disponibile per tutti. Ecco il regno della libertà, opera dello Spirito del Signore Gesù che ricevendolo dal Padre lo dona a noi.

4. Lo Spirito in Dio Che cosa possiamo dire, dunque, di questo Spirito di Gesù e del Padre? Chi è all'interno di Dio stesso? Dal come è donato a noi in Gesù e dal come ha operato in Lui e agisce in noi possiamo intuirne qualche cosa. L'economia della salvezza attesta che è per l'invio da parte del Padre nello Spirito che il Figlio diventa uomo. Tramite Lui, divenuto uomo compiuto come figlio e fratello nella pasqua, lo Spirito viene donato all'umanità intera. In questo lo Spirito si lascia intuire come la profondità di Dio, poiché è lui che conduce la sua Parola verso la storia, il Figlio verso l'incarnazione. È lo slancio dell'amore nel quale il Padre genera il Figlio e rimane sempre presso il Figlio, come slancio che fa posto, riconosce e suscita riconoscenza. Dal Padre in vista del Figlio scaturisce lo Spirito e mediante il Figlio si identifica come modo personale di

¹⁹ ID., 47.

essere di Dio²⁰. È la reciprocità stessa dell'amore, come permanente e costitutiva di Dio stesso. È, con il Padre e il Figlio, la terza persona nell'unico Dio²¹. Ciò significa che in Dio l'amore di riconoscimento e riconoscenza, la reciprocità dell'amore, non è atto che accade di tanto in tanto, non è azione intermittente, ma così permanente da essere costitutivo dell'identità stessa di Dio. Con una formula che tenta di balbettare ciò che ci è dato di intuire possiamo dire che lo Spirito è l'essere di Dio presso l'altro e nell'altro, proprio in quanto se stesso, in quanto persona²². Gli appartengono come specifiche due dinamiche: l'uscire da sé (l'estasi) e lo stare presso l'altro (kenosi). Donato all'umanità e al mondo lo Spirito attesta la apertura incondizionata di Dio, il non abbandono del mondo, la continua possibilità di dialogo e incontro con il Padre tramite il Figlio²³. Lo Spirito consente al mondo di portare i tratti filiali e fraterni come eco della paternità di Dio. Egli è lo Spirito del Padre e del Figlio, lo Spirito che ne attesta la ricchezza inesauribile di vita.

²⁰ È il significato che lascia intuire il verbo *procedere* scelto dal Concilio Costantinopolitano I (381), per qualificare la relazione specifica dello Spirito rispetto al Padre, distinta da quella del Figlio (generato) e da quella delle creature (create).

²¹ Non è qui il luogo di entrare nel delicato problema del *Filioque*, ossia del come pensare correttamente la relazione tra lo Spirito e il Figlio nel loro scaturire dal Padre. Si può vedere ora, come frutto della fecondità del dialogo ecumenico, la *chiarificazione sul Filioque* a cura del Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani, in «Osservatore Romano» 13.9.95, 5 (o «Il Regno, Documenti» 40/19 (1995) 592-595). Una ripresa interessante di questa riflessione è proposta da R. CANTALAMESSA, «*Utriusque Spiritus*». *L'attuale dibattito teologico sullo Spirito Santo alla luce del «Veni creator»*, in «Rassegna di Teologia» 38/4 (1997) 465-484.

²² Per questo tentativo di riflessione cfr. B.J. HILBERATH, *Pneumatologia*, Brescia 1996, 181-215.

²³ Per questi aspetti, cfr. G. COLZANI, *Lo Spirito Santo: dono e potenza*, in «La rivista del clero italiano» 78/10 (1997) 647-660, part. 654-656. In riferimento al dialogo ecumenico con l'ortodossia cfr. J. M. GARRIGUES, *À la suite de la clarification romaine sur le «Filioque». Réciprocité et complémentarité du Christ et de l'Esprit dans l'économie du salut*, in «Nouvelle Revue Théologique» 119 (1997) 321-334.

Poiché incontriamo Dio come il Padre nell'umanità del suo Figlio e lo riconosciamo grazie allo Spirito che il Figlio ci dona da parte del Padre, così intuiamo Dio come Padre, Figlio e Spirito Santo. Lo Spirito appartiene all'essere di Dio come la sua intima profondità, come slancio che fa posto al Figlio, lo tiene rivolto al Padre ed è slancio di apertura verso il mondo e la storia. Una volta donato nella storia del Figlio divenuto uno di noi, tiene aperta la storia verso il Padre e verso tutti. Noi ne portiamo il presentimento come appello della libertà all'incontro, ne godiamo il dono come promessa adempiuta e operante in noi come disponibilità per la vita, la verità, la libertà che si compie nell'agape: là è il regno dello Spirito del Figlio e del Padre.